

L'ULTIMA PAROLA

Una legge contro le lettrici

PAOLO MAURI

QUANDO comparve il *Progetto di legge per vietare alle donne di imparare a leggere* firmato da Sylvain Maréchal nell'anno di grazia 1801, ci fu chi disse che l'autore era ormai maturo per il manicomio. In particolare Marie-Armand Gacon-Dufour, che doveva diventare sua amica e biografa, scrisse che bisognava affidarlo a un Comitato sanitario «finché non gli torni la ragione».

Personaggio dimenticato, Maréchal fu poeta, polemista, autore con Babeuf del *Manifesto degli Eguali*, illuminista ateo e compilatore di un dizionario degli atei antichi e moderni. L'operetta antifemminista (ora riproposta da Archinto a cura di Enrico Badellino) farà sorridere oggi soprattutto le lettrici, prova vivente del suo fallimento.

La proposta (che sembra a tratti un'invenzione satirica) prima di arrivare alla proibizione della lettura, enumera una serie di considerazioni preliminari sui guasti che la lettura stessa provoca nelle signore: «Quanto è contagiosa la lettura: non appena una donna apre un libro, già si crede in condizione di scrivere uno anche lei», per non parlare delle «devastazioni che causano nel tenero cervello delle donne i romanzi e le opere di devozione» (e Maréchal naturalmente non aveva letto *Madame Bovary*). E poi, via, argomenta ancora il dotto illuminista, le Sabine non sapevano leggere, alle antiche ebreë era vietato leggere la Bibbia e la Madonna, quando ricevette la visita dell'arcangelo Gabriele, mica stava leggendo: rammendava le brache del suo sposo. Nell'espore la legge Maréchal invoca continuamente la Ragione: «La Ragione dichiara che una madre di famiglia non ha bisogno di saper leggere per educare bene le sue figlie» ed è sempre la Ragione a sovrintendere ai matrimoni corretti: «L'uomo più fortunato è il marito di una donna illetterata». Chissà se Maréchal, che come tutti gli atei sarà certamente in Paradiso, ha saputo che oggi leggono soprattutto le donne.

